

Giuseppe Capozzoli

*Presidente Associazione Emigranti Regione Campania di*

*Uruguay*

*Artigiano argentiere*

*Montevideo*

Sono nato a Monteforte Cilento in provincia di Salerno, nel 1942, in piena guerra; non ricordo niente di quel periodo. Mi ricordo però il dopoguerra, quando ero già un ragazzino: mi ricordo tutti i guai che aveva la gente, la mia famiglia, tutta quella miseria che c'era. Poi un mio fratello ebbe la fortuna di emigrare per raggiungere una zia in America latina, a Montevideo. In quella situazione disperata poter emigrare era già un colpo di fortuna non indifferente. Ti cambiava la vita. Questa zia ha fatto un richiamo per un altro mio fratello maggiore e per una delle mie sorelle. Mio fratello dopo due anni ha richiamato anche la sua fidanzata e ha chiesto a me di accompagnarla con la nave. Così sono arrivato in Uruguay. Questo è il motivo per cui mi trovo qua. Ho accompagnato la futura moglie di mio fratello, come si usava allora. La donna non partiva mai da sola per un viaggio così lungo.

Era il 9 marzo del '56, avevo 15 anni.

Appena sono arrivato ho iniziato a lavorare in una fabbrica di cuoio dove si faceva di tutto: dalle borsette alle giacche. Però dopo poche settimane ho smesso di fare questo lavoro perché un mio zio che stava qua a Montevideo, mi disse: «Qua il futuro è la terra, bisogna andare a lavorare la terra». Molti paesani andavano a vivere nelle periferie e nelle campagne perché la vita costava meno e così potevano guadagnare anche di più. Infatti, spesso ti dovevi trasferire ai limiti della città. Per questo è nata tutta la vasta periferia di Montevideo e soprattutto di Buenos Aires e di San Paolo. Costruivano abitazioni dopo abitazioni; abitazioni sempre più esterne al perimetro centrale per i migranti italiani e spagnoli, ma anche per gli immigrati di altre nazionalità. Non avere una abitazione in città o non avere un lavoro che ti permetteva di avere una casa decente era un vero problema. L'abitazione in periferia o in campagna significava ulteriori sacrifici per raggiungere il

posto di lavoro. Se lavoravi in centro della città e abitavi in campagna o in estrema periferia era difficile poi muoversi. Allora non c'erano autobus comodi e le macchine erano ancora dei miraggi per ricchi. Si camminava molto a piedi e in qualche caso in bicicletta, quando riuscivi a comprarla. Non certo i primi mesi o il primo anno di soggiorno. Così presi l'occasione che mi offriva mio zio e mi sono trasferito in campagna. Per non avere il problema di andare fuori città e lavorare dentro la città.

Così ho trovato lavoro in una *floria*, un'azienda dove si coltivavano e si vendevano i fiori ed altre piante.

Prima alla cuoiera guadagnavo tre pesos, che equivalevano a un dollaro l'ora; mentre lì nella *floria* guadagnavo tre pesos e cinquanta; circa un dollaro e dieci, un dollaro e venti l'ora. Mio zio però aveva una bottega. Non lavorava la terra.

E dopo quattro mesi questo mio zio mi disse: «Senti, io c'ho bisogno nella mia bottega; vieni a lavorare con me, io ti pago 50 centesimi in più». Così ho cominciato a guadagnare 4 pesos al giorno, 1 dollaro e cinquanta. Niente male per un ragazzino di 15 anni.

Con quei soldi ci vivevo, davo qualcosa a mio fratello, visto che abitavo da lui.

Qualche volta mandavo i soldi in Italia, alla famiglia; io sapevo che non se la passavano bene là a Monteforte Cilento.

Noi siamo una famiglia numerosa, di 8 figli, e sono partiti prima un fratello e una sorella maggiorenni e poi sono partito io. Quegli altri erano tutti più piccoli: di 12, di 10, di 8, di 7 e di 6 anni. Così quando potevamo mandare una 100.000 lire ce la mandavamo; tanto io come il mio fratello e la mia sorella.

Poi dopo un anno che stavo qua, mio fratello se ne era andato in un'altra provincia: nella provincia de Canelones. Così restai con mio zio per qualche mese.

Nel frattempo mio fratello parlando là con qualche persona conosciuta, aveva trovato una terra da affittare: 10 o 12 ettari. C'erano 7 ettari di vigneto e qualche pianta de frutta e qualche altra pianta di uva. Siamo andati a parlare con la proprietaria e l'abbiamo affittata per 1.000 pesos all'anno. Così dopo l'ho seguito anche io a Canelones.

Il primo anno abbiamo avuto la sfortuna che il cattivo clima s'è portata via più del 70% della vendemmia. Però, comunque, con quel po' di uva che ha lasciato noi abbiamo pagato l'affitto. Poi abbiamo cominciato a fare il vino. Siamo rimasti lì per quattro, cinque anni;

siamo arrivati a fare quasi trentamila litri di vino: le cose andavano bene, si lavorava bene a quei tempi. E si guadagnava pure.

Poi nel '62 mio fratello mi disse: «Mo' mi ritorno in Italia, mi ritorno in Italia. Mi sono stancato di qui».

Io era scapolo, non c'avevo neanche una fidanzata, e non me la sono sentita di lavorare la terra da solo; così sono venuto di nuovo a Montevideo a lavorare, stando a casa di mia sorella.

Dopo ho fatto diversi lavori, ho lavorato in diversi posti finché dopo 5, 6 anni con mio cognato abbiamo messo su questa *argenteria* (laboratorio dove si lavorano e si smaltano i metalli anche in argento) dove si fanno cornici, fibbie per cinture e altri oggetti come coppe e vassoi in argento.

Abbiamo lavorato molto bene e in 3/4 anni siamo riusciti a farci una casa ciascuno. Abbiamo fatto pure un viaggio in Italia: nel '73 è andato mio cognato, nel '74 sono andato io. Per me era la prima volta dopo 17 o 18 anni, non ricordo più tanto bene.

Mi ricordo che quando ero partito dall'Italia mia sorella aveva 4 anni, e quando sono tornato ne aveva 21; non la riconoscevo proprio. I miei genitori stavano bene; dopo quella volta li ho rivisti nell'86 per la festa «dell'anello d'oro» dei loro 50 anni di matrimonio; poi un'altra volta nel '94, quando mia mamma è stata male e si è fatta un'operazione. Nell'87 poi mio padre è morto, ma quell'anno non sono potuto tornare in Italia per il funerale. Per me è stata una brutta cosa.

Con il lavoro è andata abbastanza bene finché nel '75 per differenze di disciplina con mio cognato ci siamo separati. Nel '76 ho messo su una mostra di spade per la Marina Militare, per l'*Armada Nacional*: è stato un lavoro molto bello, molto interessante anche sotto il profilo economico.

Quel lavoro mi ha permesso di mantenere 5 figli alla scuola italiana: la retta era di 300 dollari al mese. Facevo le spade per la Marina ma non solo; anche per la Polizia e anche per l'Esercito. Sono arrivato a fare 300-400 spade all'anno. Una produzione enorme.

Da quattro anni a questa parte però è iniziata la crisi economica; dal 1998 ad oggi c'è crisi nera non solo in Uruguay ma in tutto il Sud America.

Tutto è iniziato negli anni '80. Allora l'inflazione ha iniziato a crescere ma ancora il

mercato non si era aperto completamente alle importazioni dall'estero. Così nonostante tutto riuscivamo comunque a lavorare: soprattutto noi artigiani e chi aveva una piccola officina o un'impresa; questi lavoravano tutti, gli altri lavoratori dipendenti invece venivano già licenziati e messi in seria difficoltà.

Ora le cose sono cambiate, ma ancora in peggio. Con l'apertura ai mercati esteri c'è troppa merce importata e noi non siamo in condizione di competere con nessuna merce che viene dall'Europa o da qualche altra parte del mondo. Le materie prime ci costano troppo e lo Stato non ci aiuta. Così non c'è lavoro e chi può se ne va via.

Fra gli immigrati italiani molti vogliono restare però, vogliono tenere la casa che hanno qui, il frutto di tanti sforzi. Non tutti però hanno avuto la fortuna di mettere su un'impresa in proprio e per questi nostri connazionali se non fosse per la pensione che manda l'Italia sarebbe un guaio.

Io ancora non sono in pensione e non so cosa succederà fra due o tre anni. Anche qua la legge è cambiata; si dovrebbe andare in pensione a 65 anni. Io comunque rientro nella vecchia legge e potrei andare in pensione a 60 anni, ma con la pensione minima prenderei solo 1.500 pesos, quasi 300 dollari americani al mese. Non sono sufficienti ma di più non posso avere. L'associazione è qualcosa di importante. Ci aiuta a sentirci Campani. Senza l'associazione sarebbe tutto noioso, ci vediamo spesso e facciamo tanto; per i giovani c'è il gruppo folcloristico e tante altre attività. La sede nostra è di 250 mq. È grande e ci stiamo mettendo l'impegno per ristrutturarla bene. Molte informazioni sull'associazione le daranno il cavalier Giuseppe Marino e Teresa Spinelli. Io mi fermo qui.